Astrid, i dubbi di Capra e la carica dei Comuni

di Stefano Agnoli

Nel programma dell'Unione il termine «servizi pubblici locali» compare due volte. Per ricordare che mantengono ancora tariffe troppo alte, che troppo spesso sono fonte di «rendite monopolistiche e corporative» mentre dovrebbero assicurare «qualità» per tutti e promuovere, magari, «investimenti e crescita». Per questo il governo ha presentato un disegno di legge che prende il nome del ministro Lanzillotta, e che si inserisce nel programma di liberalizzazioni di Bersani. Gas, elettricità, acqua, rifiuti, trasporti: i Comuni dovranno «aprire» le reti pubbliche e mettere finalmente a gara i servizi, eliminando le sacche di inefficienza e disincrostando un sistema di relazioni al limite del clientelismo (e a volte anche oltre). Ma nell'Italia degli ottomila Comuni le «istruzioni per l'uso» di cui parla anche l'Astrid dovranno essere chiare, e soprattutto stringenti. Come potrà infatti essere veramente efficiente e trasparente un sistema dove ogni ente locale potrà emettere un bando per ogni servizio? Per il gas o i trasporti di Milano e Roma, ma anche di Veduggio con Colzano o Zagarolo? O dove potrebbero fiorire (come sta già accadendo) ricorsi a valanga al Tar, col rischio di bloccare per anni e rendere estremamente costosa ogni novità? Al di là del dibattito su «sindaci conservatori» o «sindaci riformisti» si pone, per dirla con il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, o il numero uno di Asm, Renzo Capra, la questione della «riorganizzazione della domanda e dell'offerta». Insomma, entità territoriali più adeguate e fornitori più affidabili ed economici.